

L'UDIENZA

«La luce del Natale illumina la storia»

ATTUALITÀ

04_01_2012



Nell'udienza generale del 4 gennaio 2011, la prima del nuovo anno, Benedetto XVI è voluto tornare ancora una volta sul Natale, e sul suo legame con l'Epifania. «Il nome stesso di queste due feste - ha detto il Papa - ne indica la rispettiva fisionomia. Il Natale celebra il fatto storico della nascita di Gesù a Betlemme... L'Epifania, nata come festa in Oriente, indica un fatto, ma soprattutto un aspetto del Mistero: Dio si rivela nella natura umana di Cristo e questo è il senso del verbo greco epiphaino, farsi visibile».

Qual è dunque il significato storico dell'Epifania? Benché noi siamo abituati a riferirla solo all'episodio dei Magi, in verità l'Epifania «richiama una pluralità di eventi che hanno come oggetto la manifestazione del Signore: in modo particolare l'adorazione dei Magi, che riconoscono in Gesù il Messia atteso, ma anche il Battesimo nel fiume Giordano con la sua teofania – la voce di Dio dall'alto - e il miracolo alle Nozze di Cana, come primo "segno" operato da Cristo». Come sempre, il Pontefice invita a guardare alla liturgia. «Una bellissima antifona della Liturgia delle Ore unifica questi tre avvenimenti intorno al tema delle nozze tra Cristo e la Chiesa: "Oggi la Chiesa si unisce al suo Sposo celeste, perché nel Giordano Cristo ha lavato i suoi peccati; i Magi corrono con doni alle nozze regali, e i invitati gioiscono vedendo l'acqua mutata in vino" (Antifona delle Lodi)». Di qui ricaviamo anche il rapporto fra le due feste, Natale ed Epifania: «nella festa del Natale si sottolinea il nascondimento di Dio nell'umiltà della condizione umana, nel Bambino di Betlemme.

Nell'Epifania, invece, si evidenzia il suo manifestarsi, l'apparire di Dio attraverso questa stessa umanità». Di fronte a questi misteri, tutti «ci domandiamo: qual è la prima reazione davanti a questa straordinaria azione di Dio che si fa bambino, si fa uomo? Penso che la prima reazione non può essere altro che gioia», e la liturgia del tempo di Natale ci parla continuamente di gioia e ci ricorda che la tristezza non è un atteggiamento cristiano. Ma «da dove nasce questa gioia? Direi che nasce dallo stupore del cuore nel vedere come Dio ci è vicino, come Dio pensa a noi, come Dio agisce nella storia; è una gioia, quindi, che nasce dal contemplare il volto di quell'umile bambino perché sappiamo che è il Volto di Dio presente per sempre nell'umanità, per noi e con noi». Il Natale è gioia perché «vediamo e siamo finalmente sicuri che Dio è il bene, la vita, la verità dell'uomo e si abbassa fino all'uomo, per innalzarlo a Sé: Dio diventa così vicino da poterlo vedere e toccare». Non solo la liturgia ma anche i canti di Natale esprimono questa gioia. «Natale è il punto in cui Cielo e terra si uniscono, e varie espressioni che sentiamo in questi giorni sottolineano la grandezza di quanto è avvenuto: il lontano – Dio sembra lontanissimo – è diventato vicino; "l'inaccessibile volle essere raggiungibile, Lui che esiste prima del tempo cominciò ad essere nel tempo, il Signore dell'universo, velando la grandezza della sua maestà, prese la natura di servo" - esclama san Leone Magno [ca.390-461] (Sermone 2 sul Natale, 2.1)».

La gioia nasce dalla straordinaria vicinanza che è nata tra Dio e l'uomo. «In quel Bambino, bisognoso di tutto come lo sono i bambini, ciò che Dio è: eternità, forza, santità, vita, gioia, si unisce a ciò che siamo noi: debolezza, peccato, sofferenza, morte». Il Papa richiama l'espressione liturgica «admirabile commercium, cioè [...] un mirabile scambio tra la divinità e l'umanità». È soprattutto «con san Leone Magno e le sue celebri Omelie sul Natale che questa realtà diventa oggetto di profonda meditazione. Afferma,

infatti, il santo Pontefice: "Se noi ci appelliamo alla inesprimibile condiscendenza della divina misericordia che ha indotto il Creatore degli uomini a farsi uomo, essa ci eleverà alla natura di Colui che noi adoriamo nella nostra" (Sermone 8 sul Natale: CCL 138,139)». Il Papa nota che «il primo atto di questo meraviglioso scambio si opera nell'umanità stessa del Cristo. Il Verbo ha assunto la nostra umanità e, in cambio, la natura umana è stata elevata alla dignità divina». Il secondo atto dello stesso scambio «consiste nella nostra reale ed intima partecipazione alla divina natura del Verbo. Dice San Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4-5)».

Il Natale è dunque la festa «in cui Dio si fa così vicino all'uomo da condividere il suo stesso atto di nascere, per rivelargli la sua dignità più profonda: quella di essere figlio di Dio. E così il sogno dell'umanità cominciato in Paradiso [terrestre] - vorremmo essere come Dio - si realizza in modo inaspettato non per la grandezza dell'uomo che non può farsi Dio, ma per l'umiltà di Dio che scende e così entra in noi nella sua umiltà e ci eleva alla vera grandezza del suo essere». Siamo qui al cuore, richiama il Pontefice, della teologia del Concilio Vaticano II, il quale «in proposito ha detto così: "In realtà, soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (Gaudium et spes, 22); altrimenti rimane un enigma: che cosa vuole dire questa creatura uomo? Solo vedendo che Dio è con noi possiamo vedere luce per il nostro essere, essere felici di essere uomini e vivere con fiducia e gioia». Ma «dove si rende presente in modo reale questo meraviglioso scambio, perché operi nella nostra vita e la renda un'esistenza di veri figli di Dio? Diventa molto concreta nell'Eucaristia. Quando partecipiamo alla Santa Messa noi presentiamo a Dio ciò che è nostro: il pane e il vino, frutto della terra, perché Egli li accetti e li trasformi donandoci Se stesso e facendosi nostro cibo, affinché ricevendo il suo Corpo e il suo Sangue partecipiamo alla sua vita divina».

Attingendo ancora alla liturgia, Benedetto XVI nota come tutto questo si riassume in un simbolo, la luce, e infatti «la liturgia natalizia è pervasa di luce», una luce che illumina tutta la storia. La luce del Natale «dirada le tenebre del mondo, riempie la Notte santa di un fulgore celeste e diffonde sul volto degli uomini lo splendore di Dio Padre». E questo riguarda anche noi oggi. «Avvolti dalla luce di Cristo, siamo invitati con insistenza dalla liturgia natalizia a farci illuminare la mente e il cuore dal Dio che ha mostrato il fulgore del suo Volto. Il primo Prefazio di Natale proclama: "Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili". Nel Mistero dell'Incarnazione Dio, dopo aver parlato ed essere intervenuto nella storia mediante messaggeri e con segni, "è apparso", è uscito dalla sua luce inaccessibile per illuminare il

mondo». Anche l'Epifania è al centro della teologia del Vaticano II. «All'inizio della Costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II troviamo le seguenti parole: "Essendo Cristo la luce delle genti, questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera con la luce di Lui, splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo a ogni creatura" (n. 1). Il Vangelo è la luce da non nascondere, da mettere sulla lucerna. La Chiesa non è la luce, ma riceve la luce di Cristo, la accoglie per esserne illuminata e per diffonderla in tutto il suo splendore. E questo deve avvenire anche nella nostra vita personale».

Anche su questo punto il Papa cita «San Leone Magno, che ha detto nella Notte Santa: "Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler ricadere alla condizione spregevole di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato dal potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce e nel Regno di Dio" (Sermone 1 sul Natale, 3,2: CCL 138,88)». Vivere davvero «il Natale è quindi manifestare la gioia, la novità, la luce che questa Nascita ha portato in tutta la nostra esistenza, per essere anche noi portatori della gioia, della vera novità, della luce di Dio agli altri». Una luce che, mentre illumina ciascuno di noi, cambia il senso di tutta la storia umana.